

Recensioni

H.A. CAVALLERA, *Etica e politica in Ugo Spirito*, Lecce, Pensa Multimedia, 2010 e *Educazione ed estetica in Ugo Spirito*, Lecce, Pensa Multimedia, 2010

Hervé Cavallera si è assunto un compito preciso e significativo all'interno della riflessione filosofico-pedagogica nazionale: tener viva una rilettura aperta dell'attualismo gentiliano, per coglierne l'intima tensione speculativa come «filosofia dell'esperienza», (ma esperienza non empiristica, bensì storica, culturale, «politica» al cui centro sta l'io, però come processo dialettico di formazione sì del reale, ma anche di universalizzazione della sua identità personale). E a Gentile ha dedicato un'analisi costante, con edizioni, articoli, saggi. Ma la sua attenzione si è estesa anche agli esiti e sviluppi dell'attualismo e allo stesso contesto storico-politico che pur lo contiene: il fascismo stesso, come «evento» e culturale e politico.

Sul piano strettamente teorico è stato Spirito a venire indicato (dentro la Sinistra gentiliana) come l'autore più significativo e perché resta ancorato all'*habitat* culturale-politico del maestro e perché dell'attualismo sviluppa gli aspetti più dinamici e attuali: da la «vita come ricerca», al «problematicismo», al «nuovo umanesimo». Temi in parte già propri dell'ultimo Gentile, ma che Spirito declina in un'ottica di apertura già perfino «postmoderna».

Già nel 1988 Cavallera aveva pubblicato lo studio su Spirito (*L'azione e il dubbio*), che legava insieme metafisica e pedagogia di quel suo problematicismo. Oggi ritorna sul maestro romano con due densi volumi (*Etica e politica in Ugo Spirito e Educazione ed estetica in Ugo Spirito*) che ne sviluppano ulteriormente il profilo di attualità. Sì, perché Spirito fu «un grande interprete del presente», in quanto ad esso si legava come all'«incosciente» e lo leggeva, appunto, problematizzandolo: alla luce di una metafisica (critica) che trascriveva l'atto gentiliano dentro un processo di esperienza reale e vissuta e pensata *in itinere* e ne sviluppava la potenzialità al di là di un'ottica idealistica e fondativa, ormai *d'antan*. E lì, in quell'esperienza viva, collocava al centro l'«antinomia» come struttura e del reale e del pensiero che declinava l'uno e l'altro come problema, aperto e sempre riaperto. Un percorso quello di Spirito che, oggi, viene tenuto un po' lontano, come appartenente a un'altra epoca, mentre, se riletto senza paraocchi e senza pregiudizi, ci appare come una vera testimonianza del *philosophari* del nostro tempo, di cui si fa carico e teoreticamente e politicamente. A modo suo. Ma secondo una prospettiva seria, profonda e intelligente. Anche da discutere, ma non da ignorare. Affatto. Poiché quella filosofia è tutta dentro (con le sue categorie, e anche col suo lessico e la sua testualità) la tensione problematizzante della filosofia del nostro tempo (dal neopragmatismo all'ermeneutica critica, al neostoricismo, anch'esso critico, ai modelli postanalitici ecc.) e problematizzante

in toto, poiché saldata alla radicalizzazione dell'interrogazione filosofica. Proprio questo «volto» postmoderno di Spirito è al centro del volume su *Etica e politica*, che collega, intimamente, problematicismo e postmodernismo, sia sul piano teorico (la crisi dell'atto, la sua rilettura come apertura, un modello del pensare-l'-esperienza; e poi la messa al centro di nuove categorie costitutive: ricerca, amore, arte, problematicismo) sia su quello politico (crisi delle ideologie, fine del comunismo, oltrepassamento del fascismo e prospettiva di «nuovo umanesimo» educativo e di una «non-governabilità» di un reale sociale inquieto, policentrico, conflittuale), per riconfermare il valore del messaggio di quell'umanesimo di Spirito, che si confronta in modo aperto con scienza e tecnica e con le incertezze/oscillazioni stesse della democrazia e ne contrassegna il forte carattere etico e autoeducativo da parte del soggetto. Messaggi che Cavallera considera, e giustamente, centrali nell'inquieto ma sempre concreto pensiero critico di Ugo Sprito.

Nel secondo volume (*Educazione ed estetica*) il pedagogista leccese sonda in particolare l'esteticità del fare-esperienza e, con Spirito e il suo idealismo critico, del pensiero stesso, che emerge (deve emergere) da un contatto estetico con l'esperienza medesima (partecipato, tensionale, emotivo-razionale). L'arte è l'atto che costituisce il pensiero, il linguaggio, l'esistere stesso. E da lì si dipanano le altre forme di cultura. Ma è lì che vita, amore, ricerca si delineano nella loro organicità e nella loro carica tensionale. L'arte, allora, è un po' il paradigma della vita e come tale va tenuta ferma e al centro nei processi formativi e nella stessa riflessività pedagogica. Ed è ciò che Spirito ha fatto e per questo va compreso, ancora oggi, come un Maestro. Se il pensiero di Spirito è un «itinerario spirituale, come l'esplicarsi di un discorso educativo» (p. 8) e, quindi, pedagogicamente connotato e totalmente, in esso l'arte (e l'estetica) occupano un ruolo-chiave, che va fissato ma che va anche, oggi, ripreso e approfondito. In questo volume, poi, tale principio viene articolato su vari fronti: più speculativi o più tematici, ma che ben delineano l'idea complessa che Spirito ha dell'arte: arte-bella sì, ma anche arte come concreto *operari* (lavoro), come *habitat* storico-culturale in cui si fa la nostra esperienza, sempre. Così i saggi su «l'idea di Roma» o su «architettura e urbanistica», i richiami al «viaggio» o al «saper vivere» declinano in chiave formativa quel nuovo umanesimo pedagogico che nell'arte ritrova il proprio fondamento (sia come origine sia come sigillo).

Un vivo ringraziamento va fatto a Cavallera per averci guidato a fare una rilettura del Maestro romano e di avercelo indicato come un interlocutore ancora attuale: pregnante e fecondo. Se letto *ab solutus*: sciolto da schemi, da convenzioni, da polemiche ormai di ieri. E proiettato, invece, sul nostro presente e sul futuro che esso ha in gestazione. E sta portando alla luce.

Franco Cambi

C. GHEZZI, *Il bambino e la sua arte. Novantanove tesi*, a cura di M. Gennari, Genova, il Melangolo, 2010

Mancava da molto tempo una pubblicazione che stimolasse la riflessione attorno al rapporto tra arte e infanzia e alle metodologie didattiche più idonee a coniugare, a scuola – ma non solo –, l'educazione artistica con la bellezza, con la libertà di pensiero, con le specificità individuali e con la formazione culturale. Il testo di Ghezzi – agile e profondo, breve ma denso – viene a colmare questa lacuna con autorevolezza per due ragioni principali: la prima, perché ci consegna un'alternativa, pedagogica-